

Gabriella Aschieri

DA DISERTORE A PLURIDECORATO:
ROBERTO BIZZARRI DA MARESCA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIV, n. 67 (giugno 2008), pp. 91-93.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La vita di ognuno è una storia più o meno sofferta, ma quella che mi accingo a raccontare è la storia di un uomo che ha trascorso la giovinezza sotto le armi, ha vissuto una vita piena di fatiche e di duro lavoro, una vita segnata dalle guerre.

Nonostante gli eventi che lo avevano provato, era l'emblema della bonarietà e della tranquillità, lungi da lui l'ira o l'inveire contro qualcuno o qualcosa: quest'uomo era Roberto Bizzarri, classe 1891, nato a Maresca da Santi e Maria Giovannetti e come tanti baldi giovani del paese, faceva il bracciante o meglio il boscaiolo.

Roberto aveva una corporatura robusta, era forte come un toro, aveva muscoli ben sviluppati per i movimenti quotidiani nella "palestra" del bosco.

A vent'anni fu arruolato come soldato di leva fino ad essere congedato il 3 maggio 1911.

Fare il militare era per i giovani di quel tempo una prova di maturità: si lasciava la famiglia, la vita di paese, si facevano nuove esperienze in ambienti diversi, ci si rapportava con giovani provenienti da altre regioni, insomma si rientrava nel paese con una maggior consapevolezza di sé, delle proprie capacità, con comportamenti più responsabili, tanto che, superata la prova del militare, si riteneva che un giovane fosse in grado di metter su famiglia.

Non fu così per Roberto, che aveva appena assaporato l'aria di casa, quando il 22 ottobre gli giunse una nuova chiamata alle armi. Il 5 novembre entrò a far parte dell'11° Reggimento Bersaglieri di Livorno e partì per l'Africa.

Il 29 settembre 1911 l'Italia, dopo un ultimatum, dichiarò guerra alla Turchia e molti giovani si trovarono a combattere la guerra italo-turca. Gli Italiani conquistarono Tripoli, Bengasi ed altri centri costieri della Tripolitania e della Cirenaica, mentre con atti di guerriglia tentavano di penetrare lentamente verso l'interno. Solo dopo l'occupazione di Rodi e delle isole del Dodecaneso i Turchi si arresero. Il 18 ottobre 1912 fu firmato il trattato di pace di Losanna ed il 5 novembre la Libia fu annessa all'Italia.

Fu la guerra di un anno, una guerra breve per gli storici, non altrettanto per chi la guerra la vive sulla propria pelle, e il concetto di tempo si dilata all'infinito.

Il bersagliere Roberto Bizzarri fu congedato il 5 dicembre 1913 e con un decreto del 21 novembre 1912 fu autorizzato a fregiarsi della medaglia decorativa della guerra italo-turca; in questo modo pensava che il suo rapporto con la vita militare si fosse definitivamente concluso.

Tornato al paese, trovò la solita miseria, poche prospettive di lavoro, così Roberto, detto anche "Berto dal palazzo", perché la sua famiglia di braccianti possedeva quello che nel 1600 era stato il palazzo dei principi Rospigliosi di Pistoia, sebbene dormisse sotto le volte affrescate dal pittore Bartolomeo Valiani, non aveva in tasca una lira, perciò decise di emigrare, di andarsene in cerca di fortuna in Francia, dove inizialmente sperimentò il duro lavoro della miniera. Quella vita da sorci, sempre al buio, non faceva per lui, abituato a respirare l'aria fresca dei monti e a vivere nel verde del bosco, perciò preferì lavorare come contadino in una fattoria.

Trascorsi diciassette mesi da emigrante, ecco che lo stato italiano, il 20 aprile 1915, si ricordò ancora una volta di lui e lo chiamò alle armi per la guerra 1915-18.

Essendo all'estero ed avendo scarsa possibilità di comunicare, Roberto come del resto i suoi familiari avevano fatto a malapena la prima elementare, non rispose nel tempo dovuto alla chiamata, non essendone al corrente, ma si presentò all'appello un mese dopo, il 23 maggio 1915.

Fu spedito subito al fronte nel 3° Reggimento Bersaglieri, ma la sua presenza tra le fila dei soldati non impedì che il procedimento a suo carico come disertore andasse avanti; infatti il 31 dicembre 1915 fu presentata

denuncia contro di lui al Tribunale Militare di Firenze.

Questo povero cristo, mentre sperimentava la vita rischiosa e logorante della trincea, assurdamente portava su di sé il marchio infamante di disertore.

Come tanti suoi commilitoni Roberto sopportò "l'inferno delle anime perse" come era solito dire da vecchio. Fame, neve, freddo, marce, assalti, tentativi di superare il fuoco di sbarramento: questa era la vita del soldato Roberto Bizzarri.

Durante un accerchiamento non ebbe altra scelta, tra la morte o la resa, pertanto fu costretto a deporre le armi ed alzare le braccia, e il 22 maggio 1916 si trovò prigioniero di guerra in un campo di concentramento. Il 1916 fu un anno difficile per le truppe italiane che, a causa della Strafexpedition, cioè la spedizione punitiva, con fatica cercavano di tener testa al nemico.

Durante la prigionia Roberto incontrò un compaesano, Emilio Filoni, che nelle sue Memorie racconta: "..... verso di noi veniva un altro gruppo di prigionieri fra i quali il mio compagno Roberto Bizzarri....Rivedendosi dopo tanto tempo fù un momento di commozione, per tutti e due, durante il quale non si era buoni a parlare ne uno e ne l'altro, finalmente: o' te qui? Sì; e tè; dove sei di baracca? In questo momento le sentinelle ci divisero e non ci potemmo dire altro....."

L'uomo dei boschi, l'uomo che cantava come un fringuello nelle vallate dell'Appennino, si ritrovò chiuso in gabbia, a sgobbare nei lavori forzati fuori d'Italia, in Ungheria.

Fu rimpatriato il 10 gennaio 1919; nel frattempo il 3 aprile dello stesso anno, dopo ben quattro anni fu sospeso il procedimento penale a suo carico.

Congedato il 27 agosto del 1919 con l'attestato di "aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore" la patria, ebbe l'autorizzazione a fregiarsi della Medaglia Interalleata della Vittoria e della Medaglia Commemorativa Nazionale della guerra 1915-18 e ad apporre sul nastrino della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagna di guerra.

Mi sembra superfluo fare un commento riguardo a tutta la vicenda!

Roberto si ripresentò in paese a testa alta, mise su famiglia, di nuovo ripartì emigrante in Francia, poi tornò a Maresca a fare il boscaiolo.

Ma ecco che lo spettro della guerra si accanì ancora una volta contro di lui: nella seconda guerra mondiale la patria non lo chiamò a combattere, perché ormai aveva superato i cinquant'anni, ma furono i bombardamenti a ridurlo sul lastrico.

Il paese di Maresca il 6, il 9 e il 10 settembre subì rovinosi bombardamenti da parte dei caccia americani. Gli Alleati, venuti a conoscenza della presenza in paese del feldmaresciallo Kesserling, che nel frattempo se n'era già andato, scaricarono sull'abitato un bel po' di bombe. Ventidue furono le vittime civili e gran parte del paese andò distrutto.

Nel bombardamento a tappeto del 10 settembre Roberto Bizzarri perse la casa, il suo palazzo. Si trovò con la moglie e le quattro figlie a mendicare un alloggio.

Finita la guerra, senza aver avuto alcun aiuto dallo stato, si rimboccò le maniche ed, estraendo dalle macerie i sassi, si apprestò a ricostruirsi una casetta nel campo attiguo al palazzo rovinato.

Nonostante che avesse donato alla patria l'intera giovinezza, avesse sofferto nell'onore, avesse provato la durezza della prigionia, la dolorosa esperienza dell'emigrazione e avesse visto crollare la casa, Roberto Bizzarri si è sempre ritenuto un uomo fortunato, non ha mai perso la voglia di cantare, né quella di sorridere. C'è da chiedersi come abbia fatto.